

Il cuore indurito dei discepoli e la fedeltà di Dio

Prima della morte tutto è contro Gesù e tutto – compresa la sua morte – sembra dar ragione a coloro che deridono le sue pretese. Questo è il quadro di Marco. Ma subito dopo la morte di Gesù la prospettiva si capovolge. Marco non attende la risurrezione per mostrarci la forza vittoriosa della Croce. Già nel cuore stesso dello scandalo si fa strada il trionfo, come mostrano la rottura del velo del tempio (15,38) e il riconoscimento da parte del centurione (15,39). «Il velo del tempio fu lacerato dall'alto in basso»: il verbo è al passivo e il soggetto dell'azione è Dio che dunque si pone dalla parte di Gesù contro i passanti che lo hanno deriso. Gesù aveva ragione. Con la sua morte il tempio è davvero finito e una prospettiva nuova si è aperta. Il velo delimitava la zona più sacra, più riservata, del tempio, a tutti preclusa eccetto che al sommo sacerdote. Ma con la Croce cade ogni preclusione. Il vero tempio non è più un luogo di separazione, ma di universalità.

E con il riconoscimento del centurione Marco rompe la compattezza dell'incredulità. Ai piedi della Croce qualcuno ha compreso. Ma la sorpresa del lettore non può essere che grande: a comprendere è stato uno sconosciuto soldato pagano, non un giudeo, e nemmeno un discepolo. Fra il modo degli uomini (anche religiosi) di pensare Dio e il modo di Gesù c'è, dunque, una radicale diversità. Questo è lo spazio per quella profonda conversione teologica a cui il cristiano è anzitutto (e continuamente) chiamato. Colui che noi abbiamo rifiutato (la pietra scartata) è diventata la pietra angolare.

Nel racconto delle donne al sepolcro, il giovane che annuncia la risurrezione di Gesù dice alle donne: «Andate, dite ai discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea». Anche qui non si può non mettere in luce una piacevole sorpresa: i discepoli lo hanno abbandonato,

ma per Gesù sono sempre i suoi discepoli. La risurrezione è il trionfo della fedeltà: del Padre, che non abbandona Gesù nella morte, e di Gesù, che non abbandona i discepoli alla dispersione. Appena risorto Gesù pensa di riprendere i suoi discepoli. Fosse stato per la fedeltà dei discepoli, la storia di Gesù si sarebbe subito chiusa. Anche se fosse stato per le donne, sarebbe caduta nel silenzio. Qui con grande sorpresa, Marco annota che le donne, spaventate, non dissero niente a nessuno. Se la storia di Cristo continua è unicamente per la fedeltà del Signore che la mantiene aperta.

Probabilmente il vangelo di Marco terminava qui. Ma c'è anche un seguito che è degno di essere preso in esame. Il tratto più sottolineato è l'incredulità e la durezza di cuore dei discepoli. Non credono a Maria Maddalena e non credono ai due discepoli pellegrini. Tanto da meritare un esplicito rimprovero di Gesù per la loro incredulità e durezza di cuore. 'Incredulità' è una parola che Marco usa nel suo vangelo diverse volte. Significa sempre una vera mancanza di fede, non semplicemente una debolezza nella fede. E il cuore indurito non è la conseguenza della mancanza di fede, ma la causa. La durezza di cuore allude sempre, in un modo o nell'altro, a una coscienza chiusa in se stessa, prigioniera dei propri schemi ormai consolidati, incapace di aprirsi alla novità della potenza di Dio. I discepoli, dunque, sono increduli e duri di cuore. Ma la cosa straordinaria è che il Signore risorto rimprovera sì i suoi discepoli, ma non li rifiuta. La sua fedeltà nei loro confronti non ha tentennamenti. E la sorpresa ancora più grande è che Gesù – proprio dopo aver rimproverato i discepoli – li invia ad annunciare il vangelo a tutto il mondo (v. 15). Sono increduli e duri di cuore, e tuttavia Gesù affida a loro, proprio a loro, la predicazione del suo vangelo! Certa retorica, per lo meno esagerata, sulla santità – come se solo ai santi spettasse il dovere e il diritto di annunciare il vangelo – qui viene del tutto smentita.